00246

IL
RE PASTORE

Dramma per Musica

DEL SIG. ABB. PIETRO METASTASIO
ROMANO, POETA CESAREO

Rappresentato nell'Imperial Corte da Cavalieri, e Dame l'Anno MDCCLI.

All' Eccellentissima Signora, la Signora

D. LAURA CHIGI
BONCOMPAGNI LUDOVISI

Principessa di Piombino, Duchessa di Sora, &c. &c. &c.

* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

IN ROMA, MDCCLI.
Presso gli Eredi di Gio: Lorenzo Barbiellini
Mercanti di Libri, e Stampatori a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ECCELLENTISSIMA SIGNORA

NEll' *eſcire*, *che faceva alle ſtampe il nuovo preſente* Dramma *del celebre Poeta Ceſareo* Abbate Pietro Metaſtaſio, *a chi meglio poteva eſſere conſegrato, ſe non al merito di Voi Eccma* SIGNORA, *a cui per l' onore della ſervitù, che profeſſiamo, e per l' amore, che tenete alla Poeſia, genio ve-*

ramente degno d'un' anima grande, tanto conveniva. A chiunque leggerà il vostro Nome in fronte a quest' Opera, subito verrà in pensiere, che fra gli Avi vostri ricordate un' altro ALESSANDRO, *che* SETTIMO *di tal nome fu decoro del* VATICANO, *e tant' altri per specioſi titoli, e glorioſe azioni all' età più rimota illuſtri Perſonaggi; onde poi Voi paſſata con bell' innesto nella Nobiliſſima Famiglia de'* Boncompagni Ludovisi *siete ſtata dal Cielo deſtinata ad eternare la gratiſſima a tutti li Secoli memoria de' due* GREGORII XIII. e XV. *degniſſimi Succeſſori di* PIETRO *nella*

Sede

Sede Apostolica. Che poi non diraſſi delle ſingolari prerogative dell' animo, che ſono tutte voſtre, e che vi rendono ammirabile anche a chi non ne sà conoſcere il pregio? Noi dunque laſciamo a' Leggitori il far conto delle Voſtre doti abbaſtanza in ſe luminoſe, e che da noi poſte in viſta o offenderebbero la voſtra sì delicata modeſtia, o perderebbero di luſtro, perche non a ſufficienza rilevate, contenti ſolamente, che l' Argomento del Dramma, *il merito dell'* Autore, *e ſopratutto la gentile benignità, che tanto vi diſtingue, ci ſervano di caparra per aſſicurarci del gradimen-*

to, col quale ſarete per ricevere queſta noſtra piccola offerta. Speriamo di non luſingarci in darno, Eccma SIGNORA, *e mentre più vive rinoviamo le ſuppliche adimplorare l' autorevole voſtro padrocinio con diſtintiſſimo oſſequio umiliſſimamente ci proteſtiamo.*

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umi, Devmi, ed Oblmi Servidori
Fratelli Barbiellini.

ARGOMENTO.

Fra le azioni più luminose di Alessandro il macedone fu quella di avere liberato il regno di *Sidone* dal suo tiranno: e poi, in vece di ritenerne il dominio, l'avere ristabilito sù quel trono l'unico rampollo della legittima stirpe reale, che ignoto a se medesimo povera, e rustica vita traeva nella vicina campagna.

Come si sia edificato su questo istorico fondamento; si vedrà nel corso del dramma.

Curtius Lib. IV. Cap. 3. Justin. Lib. XI. Cap. 10.

La Scena si finge nella campagna, dove è attendato il campo macedone, a vista della città di *Sidone*.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Vasta & amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, *sparsa di greggi, e di pastori. Largo ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della città di* Sidone *in lontano.*

NELL' ATTO SECONDO.

II. Grande e ricco padiglione d' Alessandro da un lato: ruine insalvatichite di antichi edificj dall altro. Campo de' greci in lontano. Guardie del medesimo in varj luoghi.

NEL-

III. *Parte interna di grande e delizioſa grotta formata capricciosamente nel vivo ſaſſo dalla natura: diſtinta, e riveſtita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall' alto pendenti, o ſerpeggianti all' intorno: e rallegrata da una vena di limpid' acqua, che ſcendendo obliquamente fra' ſaſſi, or ſi naſconde, or ſi moſtra, e finalmente ſi perde. Gli ſpazioſi trafori, che rendono il ſito luminoſo, ſcuoprono l' aſpetto di diverſe amene, ed ineguali colline in lontano: & in diſtanza minore di qualche tenda militare: onde ſi comprenda eſſere il luogo nelle vicinanze del campo greco.*

IV. Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole Tirio: Tutto il vasto recinto è riccamente adornato (per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone) e di vasi d'oro, e di barbari tapeti, e di festoni di verdure, e di fiori. che intorno alle numerose colonne artificiosamente s'avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano. Dal destro lato, molto innanzi, ricco ed elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore magnifico ingresso del tempio suddetto, a cui s'ascende per ampia e superba scala.

Fuori del portico alla destra veduta del faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla sinistra della falange macedone disposta in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

L'Architetto, & Ingegnere delle Scene e il Signor Giovanni Maria Quaglio.

PER-

PERSONAGGI.

ALESSANDRO Re di Macedonia.

AMINTA Paſtorello amante d' Eliſa, che ignoto prima anche a ſe ſteſſo, ſi ſcopre poi l' unico legittimo erede del regno di Sidone.

ELISA Nobile ninfa di Fenicia, dell' antica ſtirpe di Cadmo, amante di Aminta.

TAMIRI Principeſſa fuggitiva figliuola del tiranno Stratone in abito di paſtorella, amante d' Agenore.

AGENORE Nobile di Sidone, amico d' Aleſſandro, amante di Tamiri.

COMPARSE.

Di
- Soldati macedoni.
- Soldati fenicj.
- Nobili e Popolo di Sidone.
- Paſtori.
- Paſtorelle.

La muſica è del Signore Giuſeppe Bono, Compoſitore di Camera di S. M. C. R.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Vasta, & amena campagna irrigata dal fiume Bastreno, sparsa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della Città di Sidone in lontano.

Aminta *assiso sopra un sasso: cantando al suono delle Avene pastorali: indi* Elisa.

Am. NTENDO amico rio
Quel basso mormorio:
Tu chiedi in tua favella
Il nostro ben dov'è.
Intendo amico rio...
Bella Elisa? Idol mio? (a)
Dove?

Elis. A te caro Aminta. (b)
A Oh

(a) *Vedendo Elisa getta le avene, e corre ad incontrarla.*

(b) *Lieta, e frettolosa.*

Am. Oh Dei! Non sai
Che il campo d'Alessandro
Quindi lungi non è? Che tutte infesta
Queste amene contrade
Il Macedone armato?

Elis. Il so.

Am. Ma dunque
Perche sola t'esponi all'insolente
Licenza militar?

Elis. Rischio non teme,
Non ode amor consiglio.
Il non vederti è il mio maggior periglio.

Am. E per me?...

Elis. Deh m'ascolta. O' colmo il core
Di felici speranze: e non ò pace
Finchè con te non le divido.

Am. Altrove
Più sicura potrai...

Elis. Ma d'Alessandro
Fai torto alla virtù. Son della nostra
Sicurezza custodi
Quelle schiere che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar: Nè vuole
Che sia vendita il dono:
Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.

Am. Chi sarà dunque il nostro Re?

Elis. Si crede
Che ignoto anche a se stesso occulto viva

Il legittimo erede.

Am. E dove. . . .

Elis. Ah lascia
Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietosa madre (oh cara madre!) alfine
Già l'amor mio seconda: Ella de' nostri
Sospirati Imenei
Và l'assenso a implorar dal genitore.
E l'otterrà: me lo predice il core.

Am. Ah?

Elis. Tu sospiri Aminta!
Che vuol dir quel sospiro?

Am. Contro il destin m'adiro
Che sì poco mi fece
Degno Elisa di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo: Io pastorello oscuro;
Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrai
Per me gli agi paterni. Offrirti in vece
Io non potrò nella mia sorte umile,
Che una povera greggia, un rozzo ovile.

Elis. Non lagnarti del ciel: prodigo assai
Ti fù de' doni suoi. Se l'ostro, e l'oro
A te negò; quel favellar, quel volto,
Quel cor ti diè. Non le richezze, o gli avi;
Cerco Aminta in Aminta: & amo in lui
Fin la sua povertà. Dal dì primiero
Che ancor bambina io lo mirai, mi parve
Amabile, gentile

Quel paſtor, quella greggia, e quell'ovile.
E mi reſtò nel core
Quell'ovil, quella greggia, e quel paſtore.

Am. Oh mia ſola, o mia vera
Felicità! Quei cari detti...

Eliſ. Addio.
Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco
Io non dovrò mai più laſciarti. Inſieme
Sempre il Sol noi vedrà parta, o ritorni.
Oh dolce vita! Oh fortunati giorni!
Alla ſelva, al prato, al fonte
Io n'andrò col gregge amato:
E alla ſelva, al fonte, al prato,
L'Idol mio con me verrà.
In quel rozzo anguſto tetto
Che ricetto -- à noi darà,
Con la gioja, e col diletto,
L'innocenza albergherà.
Alla &c. (*parte.*)

SCENA II.

Aleſſandro, Agenore *con picciolo ſeguito*, *e detto*.

Am. PErdono amici Dei. Fui troppo ingiuſto
Lagnandomi di voi. Non ſplende in cielo
Dell'aſtro che mi guida aſtro più bello.

Se

Se la terra à un felice, Aminta è quello.
Age. (Ecco il Paſtor.) (a)
Am. Ma fra' contenti obblio
La mia povera greggia. (b)
Aleſ. Amico? Aſcolta. (c)
Am. (Un Guerrier!) che dimandi?
Aleſ. Sol con te ragionar.
Am. Signor perdona
(Qualunque ſei) d'abbeverar la greggia
L'ora già paſſa.
Aleſ. Andrai: Ma un breve iſtante
Donami ſol. (che ſignoril ſembiante! (d)
Am. (Da me che mai vorrà!)
Aleſ. Come t'appelli?
Am. Aminta.
Aleſ. E il Padre?
Am. Alceo.
Aleſ. Vive?
Am. No: ſcorſe
Un luſtro già ch'io lo perdei.
Aleſ. Che aveſti
Dal paterno retaggio?
Am. Un orto anguſto
Ond'io traggo alimento,
Poche agnelle, un tugurio, e il cor con-
Aleſ. Vivi in povera ſorte. (tento.

(a) *Piano ad Aleſſandro.* (b) *In atto di partire.* (c) *Ad Aminta.* (d) *Ad Agenore.*

Am. Assai benigna
Sembra a me la mia stella.
Non bramo della mia sorte più bella.
Alef. Ma in sì scarsa fortuna...
Am. Assai più scarse
Son le mie voglie.
Alef. Aspro sudor t'appresta
Cibo volgar.
Am. Ma lo condisce.
Alef. Ignori
Le grandezze, gli onori.
Am. E rivali non temo,
E rimorsi non ò.
Alef. T'offre un ovile
Sonni incomodi, e duri.
Am. Ma tranquilli, e sicuri.
Alef. E chi fra queste
Che ti fremono intorno armate squadre,
Chi assicurar ti può?
Am. Questa che tanto
Io lodo, tu disprezzi, e il ciel protegge
Povera oscura sorte.
Age. (Aì dubbj ancora?) (a)
Alef. (Quel parlar mi sorprende, e m'innamo-
Am. S'altro non brami; addio. (ra.
Alef. Senti. I tuoi passi
Ad Alessandro io guiderò, se vuoi.

(a) *Piano ad Alessandro.*

Am.

Am. No.
Alef. Perche?
Am. Sedurrebbe
Ei me dalle mie cure: io qualche istante
Al mondo usurperei del suo felice
Benefico valor. Ciascun se stesso
Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,
Altro è quel d'Alessandro. E' troppo angu-
Per lui tutta la terra: una capanna (sta
Assai vasta è per me. D'agnelle io sono,
Ei Duce è di Guerrieri:
Picciol campo io coltivo: ei fonda imperi.
Alef. Ma può il ciel di tua sorte
In un punto cangiar tutto il tenore.
Am. Sì: ma il cielo fin'or mi vuol Pastore:

So che Pastor son'io,
Nè cederei fin'or
Lo stato d'un Pastor
Per mille imperi.

Se poi lo stato mio
Il ciel cangiar vorrà;
Il ciel mi fornirà
D'altri pensieri.
So &c.

(*parte.*)

SCENA III.

Aleſſandro, & Agenore.

Age. OR che dici Aleſſandro?
Aleſ. Ah certo aſconde
Quel paſtorel lo ſconoſciuto erede
Del Soglio di Sidone. Eran già grandi
Le prove tue: ma quel parlar, quel volto
Son la maggior. Che nobil cor! Che dolce,
Che ſerena virtù! Sieguimi: andiamo
La grand' opra a compir. De' fatti miei
Sarà queſto il più bello. Abbatter mura,
Eſerciti fugar, ſcuoter gl'imperi
Fra i turbini di guerra,
E' il piacer che gli Eroi provano in terra.
Ma ſollevar gli oppreſſi,
Render felici i regni,
Coronar la virtù, togliere a lei
Quel che l'adombra ingiurioſo velo,
E' il piacer che gli Dei provano in cielo.

Si ſpande al ſole in faccia
Nube talor così:
E folgora, e minaccia
Sull' arido terren:

Ma

Ma poi che in quella foggia
Assai d'umori unì,
Tutta si scioglie in pioggia
E gli feconda il sen.
Si &c. (*parte.*)

SCENA IV.

Tamiri *in abito pastorale*, & Agenore.

Tam. AGenore? T'arresta.
Odi...
Age. Perdona
Leggiadra Pastorella, io d'Alessandro
Deggio or su l'orme.. Oh Dei! Tamiri è quella,
O m'inganna il desio?
Principessa?
Tam. Ah mio ben.
Age. Sei tu?
Tam. Son io.
Age. Tu qui! Tu in questa spoglia?
Tam. Io deggio a questa
Il sol ben che mi resta,
Ch'è la mia libertà: già che Alessandro
Padre, e regno m'à tolto.
Age. Oh quanto mai
Ti piansi, e ti cercai! Ma dove ascosa
Ti celasti fin'or?

Am.

Tam. La bella Elisa
Fuggitiva m'accolse.
Age. E qual disegno? . .
Ah m'attende Alessandro.
Addio: ritornerò.
Tam. Senti. Alla fuga (cura.
Tu d'aprirmi un cammin ben mio pro-
Altrove almeno io piangerò sicura.
Age. Vuoi seguir Principessa
Un consiglio più saggio? Ad Alessandro
Meco ne vieni.
Tam. All' uccisor del Padre!
Age. Straton se stesso uccise: ei la clemenza
Del Vincitor prevenne.
Tam. Io stessa ai lacci
Offrir la destra! Io delle greche spose
Andrò gl' insulti a tolerar?
Age. T' inganni:
Non conosci Alessandro. Et io non posso
Per or disingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò. (a)
Tam. Guarda: d' Elisa i tetti
Con . . .
Age. Già mi son noti. (b)
Tam. Od[illegible]
Age. Che brami.
Tam. Come stò nel tuo core?

(a) *In atto di partire.* (b) *Come sopra.*

Ag.

Age. Ah non lo vedi?
A'tuoi begli occhi, o Principessa il chiedi.
Per me rispondete
Begli astri d'amore:
Se voi nol sapete;
Chì mai lo saprà?
Voi tutte apprendeste
Le vie del mio core,
Quel dì che vinceste
La mia libertà.
Per &c. (*parte.*)

SCENA V.

Tamiri *sola.*

NO: voi non siete o Dei
Quanto fin'or credei
Inclementi con me. Cangiaste è vero
In capanna il mio soglio; in rozzi vélli
La porpora real; ma fido ancora
L'Idol mio ritrovai:
Pietosi Dei voi mi lasciaste assai.

Di tante sue procelle
Già sì scordò quest'alma:
Già ritrovò la calma
Sul volto del mio ben.

Frà

Frà l'ire delle ſtelle
Se palpitò d'orrore;
Or di contento il core
Va palpitando in ſen.
Di &c. (*parte.*)

SCENA VI.

Eliſa *ſommamente allegra, e frettoloſa, poi* Aminta.

Eliſ. OH lieto giorno! Oh me felice! Oh (caro
Mio genitor! Ma.. dove andò? Pur dianzi
Quì lo laſciai. Sarà la dentro. Aminta!
Aminta.. Oh ſtolta! Or mi ſovviene è l'ora
D'abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,
E non qui ricercarne.. E s'ei tornaſſe
Per altra via? Qui dee venir. S'attenda:
E sì ripoſi: Io n'ò grand'uopo. Oh come a)
Mi balza il cor! Non mi credea che tanto
Affannaſſe un piacer.. Eccolo.. A'ſcoſti (ſto
Alcun que'rami. E'il mio Melãpo. Ah que-
E'un eterno aſpettar! No: Non poſs'io (b)
Tranquilla in queſta guiſa
Più rimaner. (c)

Am. Dove t'affretti Eliſa?

Eliſ. Ah tornaſti una volta. Andiamo.

Am.

(a) *Siede.* (b) *S'alza.* (c) *In atto di partire.*

Am. E dove?
Elis. Al genitor.
Am. Dunque ei consente...
Elis. Il core (ma
Non m'ingannò. Sarai mio sposo: e pri-
Che il sol tramonti. Impaziente il padre
N'è al par di noi. D'un così amabil figlio
Superbo, e lieto... Ei tel dirà. Vedrai
Dall'accoglienze sue... Vieni.
Am. Ah ben mio
Lasciami respirar. Pietà d'un core
Che fra le gioje estreme...
Elis. Deh non tardiam: respiraremo insieme (a)

SCENA VII.

Agenore *seguito da guardie reali, e nobili di Sidone, che portano sopra bacil d'oro le regie insegne, e Detti.*

Age. DAl più fedel vassallo
Il primo omaggio eccelso Re ricevi.
Elis. Che dice? (b)
Am. A chi favelli? (c)
Age. A te signor.
Am. Lasciami in pace: e prendi (d)

Al-

(a) *In atto di partire.* (b) *Ad Aminta.*
(c) *Ad Agenore.* (d) *Con viso sdegnoso.*

Alcun altro a ſchernir. Libero io nacqui
Se Re non ſono. E ſe non merto omaggi, (a)
O' un core almen che non ſopporta ol-
Age. Quel generoſo ſdegno (traggi.
Te ſcopre, e me difende. Odimi: e ſoffri
Che ti ſveli a te ſteſſo il zelo mio.
Elif. Come! Aminta ei non è? (b)
Age. No.
Am. E chì ſon' io?
Age. Tu Abdolonimo ſei: l' unico erede
Del ſoglio di Sidone.
Am. Io!
Age. Sì. Scacciato
Dal reo Stratone il padre tuo, bambino
Al mio ti conſegnò. Queſti morendo
Alla mia fè commiſe
Te, il ſegreto, e le pruove.
Elif. E il vecchio Alceo!
Age. L' educò ſconoſciuto.
Am. E tu fin' ora...
Age. Ed io fin or tacendo, alla paterna
Legge ubbidj. M' era il parlar vietato
Finche qualche cammin t'apriſſe al trono
L'aſſiſtenza de' Numi io la cercai
Nel gran cor d'Aleſſandro: e la trovai.
Elif. O giubilo! o contento!
Il mio bene, è il mio Re!

(a) *Creſcendo il riſentimento.* (b) *Ad Agenore.*

Am.

Am. Dunque Aleſſandro... (a)
Age. T' attende, e di ſua mano
Vuol coronarti il crin. Le regie ſpoglie
Quelle ſon ch' ei t' invia. Queſti che vedi
Son tuoi ſervi, e cuſtodi. Ah vieni ormai:
Ah queſto giorno ò ſoſpirato aſſai. (*part.*)

SCENA VIII.

Eliſa *allegra*, Aminta *attonito*.

Am. E Liſa!
Elif. Aminta!
Am. E' ſogno?
Elif. Ah no.
Am. Tu credi
Dunque...
Elif. Sì. Non è ſtrano
Queſto colpo per me, bench'improviſo.
Un cor di Re ſempre io ti vidi in viſo.
Am. Sarà. Vadaſi intanto
Al padre tuo. (b)
Elif. No. maggior cura i Numi (c)
Ora eſigon da te. Va, regna, e poi...
Am. Che! m'affretti a laſciarti!
Elif. Ah ſe vedeſſi
Come ſta queſto cor. Di gioja eſulta,

(a) *Ad Agenore.* (b) *S'incamina.* (c) *L'arreſta.*

Ma

Ma pur.. No, no, tacete
Importuni timori. Or non si pensi
Se non che Aminta è Re. Deh va: po-
Alessandro sdegnarsi. (trebbe

Am. Amici Dei
Son grato al vostro dono:
Ma troppo è caro a questo prezzo un
(trono.

Elis. Vanne a regnar ben mio,
Ma fido a chi t'adora
Serba, se puoi, quel cor.

Am. Se ò da regnar ben mio
Sarò sul trono ancora
Il fido tuo pastor.

Elis. Ah che il mio Re tu sei!

Am. Ah che crudel timor!

a 2. Ah proteggete o Dei
Questo innocente amor.

Fine dell' Atto primo.

* * * *
* * *
* *
*

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Grande e ricco padiglione d'Aleſſandro da un lato; ruine inſalvatichite d' antichi edificj dall' altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medeſimo in varj luoghi.

Tamiri *in atto di timore*, Eliſa *conducendola per mano*.

Eliſ. Seguimi. A che t'arreſti?
Tam. Amica (oh Dio)
Tremo da capo a piè. Torniam ſe m'ami
Torniamo al tuo ſoggiorno.
Eliſ. Io non t'intendo!
T' affretti impaziente
Pria d' Agenore in traccia: & or nol curi
Già vicina a trovarlo!
Tam. Amor m'aſcoſe
Da lungi il riſchio: or che vi ſon com- (prendo
La mia temerità.
Eliſ. Perchè?
Tam. La figlia
Non ſono io di Stratone?
Eliſ. E ben?
Tam. Le tende

Non ſon quelle de' Greci? e ſe di loro
Mi ſcopre alcuno. Ah per pietá fuggia-
Cara Eliſa. (mo

Eliſ. E' follia. Chi vuoi che poſſa
Scoprirti in queſte veſti? e ſe poteſſe (ſe
Scoprirti ogn'un, che n'avverrebbe? E' for-
Un barbaro Aleſſandro? Abbiam sì poche
Prove di ſua virtù? Del Re de' Perſi
E la ſpoſa, e la madre
Non ſai ...

Tam. Lo ſo: ma la ſventura mia
Forſe è maggior di ſua virtù: non oſo
Di metterle a cimento. Andiam.

Eliſ. Perdona:
Puoi tornar ſola. Io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta. (a)

Tam. Aſpetta. Il tuo coraggio
M' inſpira ardir. (b)

Eliſ. Dunque mi ſiegui. (c)

Tam. Oh Dio! (d)
Mille riſchi ò preſenti.
No, non ò cor.

Eliſ. Dunque mi laſcia. (e)

Tam. Ah ſenti.

Al

(a) *Incaminandoſi verſo il padiglione.*
(b) *Riſoluta.* (c) *S' incamina come ſopra.*
(d) *Fa qualche paſſo, e poi s' arreſta.*
(e) *Le ſugge di mano.*

Al mio Fedel dirai
Ch'io ſon.. Ch'io venni.. Oh Dio!
Tutto il mio cor tu ſai:
Parlagli col mio cor.
Che mai ſpiegar? Che mai
Dirti di più poſs' io?
Tu vedi il caſo mio:
E tu conoſci amor.
Ah &c. (*parte.*)

SCENA II.

Eliſa *poi* Agenore.

Eliſ. QUeſta del campo greco
E' la tenda maggior. Quì l'Idol mio
Certo ritroverò.
Age. Dove t'affretti
Leggiadra ninfa? (a)
Eliſ. Io vado al Re. (b)
Age. Perdona (c)
Veder nol puoi.
Eliſ. Per qual ragione?
Age. Or ſiede
Co' ſuoi greci a conſiglio.
Eliſ. Co' greci ſuoi?

 Si.

(a) *Arreſtandola.* (b) *Vuol paſſare.*
(c) *La ferma.*

Age. Si.
Elis. Dunque andar posso' io. (a)
Non è quello il mio Re.
Age. Ferma. Nè pure. (b)
Al tuo Re lice andar.
Elis. Perchè?
Age. Che attenda
Alessandro or convien.
Elis. L' attenda. Io bramo
Vederlo sol. (c)
Age. No: d'inoltrarti tanto
Non è permesso a te.
Elis. Dunque l'avverti:
Egli a me venga.
Age. E questo
Non è permesso à lui.
Elis. Permesso almeno
Mi sarà d' aspettarlo. (d)
Age. Amica Elisa
Va: credi a me. Per ora
Deh non turbarci. Io col tuo Re fra poco
Più tosto a te verrò.
Elis. No: non mi fido.
Tu non pensi a Tamiri,
Et a me penserai?
Age. T' inganni. Appunto

Io

(a) *Incaminandosi*. (b) *Arrestandola*.
(c) *Come sopra*. (d) *Siede sopra un sasso*.

Io voglio ad Aleſſandro
Di Lei parlar. Già incominciai, ma fui
Nell' opera interrotto. Ah va. S'ei viene
Gli opportuni momenti
Rubar mi puoi.

Eliſ. T' appagherò. (a) Ma ſenti.
Se tardi; io torno.

Age. E' giuſto.

Eliſ. Addio. Frà tanto (b)
Non celare ad Aminta
Le ſmanie mie.

Age. No.

Eliſ. Digli (c)
Che le ſue mi figuro.

Age. Sì.

Eliſ. Da me lungi oh quanto
Penerà l' infelice! (d)

Age. Molto.

Eliſ. E parla di me? (e)

Age. Sempre.

Eliſ. E che dice? (f) gio (g)

Age. Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deg-
Ridir le ſue querele...

Eliſ. Vado: non ti ſdegnar. Sei pur crudele!

(a) *S'alza*, (b) *S' incamina, e poi ſi volge.* (c) *Come ſopra.* (d) *Ad Agenore, ma da lontano.* (e) *Da lontano.* (f) *Torna ad Agenore.* (g) *Con impeto.*

Barbaro! oh Dio mi vedi
Divisa dal mio ben:
Barbaro, e non concedi
Ch' io ne dimàndi almen.
Come di tanto affetto
Alla pietà non cedi?
Ai pure un core in petto.
Ai pure un' alma in sen.
Barbaro &c. (*parte.*)

SCENA III.

Agenore, Aminta.

Age. NEl gran cor d'Alessandro, o Dei cle-
Secondate i miei detti (menti,
A favor di Tamiri. Ah n'è ben degna
la sua virtù, la sua beltà... Ma dove,
Dove corri mio Re?
Am. La bella Elisa
Pur da lungi or mirai: perchè s'asconde?
Dov' è?
Age. Partì.
Am. Senza vedermi! Ingrata!
Ah raggiungerla io voglio. (a)
Age. Ferma signor. (b)
Am. Perchè!

Non

(a) *S' incamina.* (b) *L' arresta.*

Age. Non puoi.
Am. Non posso!
Chi da legge ad un Re?
Age. La sua grandezza,
La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.
Am. Dunque pastore
Io fui men servo. E che mi giova il regno?
Age. Se il regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
Il ciel: non quello a te. L'eccelsa mente,
L'alma sublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fù; la pubblica dovranno
Felicità produrre: e solo in questa
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi, (do
Come altrui reggerai? Come.. Ah mi scor-
Che Aminta è il Re. Che un suo vassallo io
(a) Errai per troppo zel: Signor perdono. (sono
Am. Che fai! Sorgi. Ah se m'ami (b)
Parlami ogn'or così. Mi par sì bella,
Che di sè m'innamora
La verità, quando mi sferza ancora.
Age. Ah te destina il fato
Veramente a regnar!
Am. Ma dimmi amico: sa
Non deggio amar chi m'ama? E' poco Eli.
Degna d'amore? O' da lasciar regnante

(a) *Vuol inginocchiarsi.* (b) *Lo solleva.*

Chi mi scelse pastore? I suoi timori
Le smanie sue non denno
Farmi pietà? Chi condannar potrebbe
Fra gli uomini, fra i numi, in terra, in (cielo
La tenerezza mia?

Age. Nessuno. E' giusta.
Ma pria di tutto....

Am. Ah pria di tutto andiamo
Amico a consolarla, e poi....

Age. T' arresta.
Sciolto è il consiglio: escono i duci: a noi
Viene Alessandro.

Am. Ov'è?

Age. Non riconosci
I suoi custodi alla real divisa?

Am. Dunque?

Age. Attender convien.

Am. Povera Elisa!

Age. Ogn' altro affetto ormai
Vinca la gloria in te.
Parli una volta il Re:
Taccia l'amante.
Sempre un pastor sarai,
Se l'arte di regnar
Pretendi d'imparar
Da un bel sembiante.
Ogn'altro &c.

SCE-

SCENA IV.

Aleſſandro, *e detti*.

Aleſ. AGenore? (a)
Age. Signor.
Aleſ. Fermati. Io deggio
Poi teco favellar. Per qual cagione, (b)
Reſta il Re di Sidone (c)
Ravvolto ancor frà quelle lane iſteſſe?
Am. Perchè ancor non impreſſe,
Su quella man che lo ſolleva al regno,
Del ſuo grato riſpetto un bacio in pegno.
Soffri che prima al piede
Del mio benefattor... (d)
Aleſ. No: dell' amico
Vieni alle braccia: e di riſpetto in vece
Rendigli amore. Eſecutor ſon io
Dei decreti del ciel: tu del contento
Che in eſeguirgli io provo
Sol mi ſei debitor. Per mia mercede
Chiedo la gloria tua.
Am. Qual gloria o Dei
Io ſaprò meritar; ſe fino ad' ora
Una greggia à guidar ſolo in parai?
Aleſ. Sarai buon Re, ſe buon paſtor ſarai.

Ama

(a) *Ad Agenore che parte.* (b) *Age. ſi ferma.*
(c) *Ad Aminta.* (d) *Vuole inginocchiarſi.*

Ama la nuova greggia
Come l' antica: e dell' antica al pari
Te la nuova amerà. Tua dolce cura
Il ricercar per quella
Ombre liete, erbe verdi, acque sincere
Non fù sin'or? Tua dolce cura or sia
E gli agi, & i riposi
Di quest'altra cercar. Vegliar le notti,
I dì sudar per la diletta greggia:
Alle fiere rapaci
Esporti generoso in sua difesa:
Forse è nuovo per te? Forse non sai
Le contumaci agnelle
Più allettar con la voce, (trono,
Che atterrir con la verga? Ah porta in
Porta il bel cor d'Aminta: e amici i numi
Come avesti fra boschi, in trono avrai:
Sarai buon Re, se buon pastor sarai.

Am. Sì. Ma in un mar mi veggo
Ignoto, e procelloso. Or se tu parti,
Chì sarà l'astro mio? Da chi consigli
Prender dovrò?

Alef. Già questo dubbio solo
Mi promette un gran Re. Del mar che var-
Tu prevedi, (e mi piace) (chi
Già lo scoglio peggior. Darne consiglio
Spesso non sà chi vuole:
Spesso non vuol chì sà. Di fè, di zelo,

Di

Di valor, di virtù, su gli occhi nostri
Fa pompa ogn'un: ma sempre eguale al vol-
Ogn'un l'alma non à. Sceglier fra tanti to
Chi sappia, e voglia è gran dottrina: e forse
E' la sola d'un Re. Per mano altrui
Ben di Marte, e d'Astrea l'opre più belle
Può un Re compir: ma il penetrar gli oscuri
Nascondigli d'un cor; distinguer chiara
La verità frà le menzogne oppressa;
E' la grande, al Re solo opra commessa.

Am. Ma d' onde un sì gran lume
Può sperare un pastor?

Alef. Dal ciel che illustra
Quei che sceglie a regnar. Nebbie d'affetti
Se dal tuo cor tu sollevar non lasci
A turbarti il seren; tutto vedrai.
Sarai buon Re, se buon pastor sarai.

Am. Tanto ardir da quei detti...

Alef. Or va deponi
Quelle rustiche vesti: altre ne prendi:
E torna a me. Già di mostrarti è tempo
A' tuoi fidi vassalli.

Am. Ah fate o numi,
Fate che Aminta in trono
Se stesso onori, il donatore, e il dono.
Ah per voi la pianta umile
Prenda o Dei miglior sembianza:
E risponda alla speranza
D'un sì degno agricoltor. Tra-

Trasportata in colle aprico
Mai non scordi il bosco antico:
Nè la man che la feconda
D'ogni fronda-e d'ogni fior.
Ah &c. (*parte.*)

SCENA V.

Alessandro, Agenore.

Age. (OR per la mia Tamiri
E' tempo di parlar.)
Alef. La gloria mia
Me frà lunghi riposi
O Agenore non soffre: oggi a Sidone
Il suo Re donerò: col nuovo giorno
Partir vogl'io. Ma (tel confesso) a pieno
Sodisfatto non parto. Il vostro giogo
Io franssi, è vero: io ritornai lo scettro
Nella stirpe real: nel saggio Aminta
Un buon Re lascio al regno: un vero ami-
In Agenore al Re: sarebbe forse (co
Onorata memoria il nome mio
Lungamente frà voi: Tamiri, o Dei,
Sol Tamiri l'oscura. Ov'ella giunga
Fuggitiva, raminga,
Di me che sì dirà? Che un empio io sono,
Un barbaro, un crudel.

Degna

Age. Degna è di ſcuſa
Se Figlia d'un tiranno ella temea...
Aleſ. Queſto è il ſuo fallo: e che temer dovea?
Se Aleſſandro puniſce
Le colpe altrui; le altrui virtudi onora.
Age. L'Aſia non vide altri Aleſſandri ancora.
Aleſ. Quanta gloria m'uſurpa! Io laſcerei
Tutti felici: ah per lei ſola or queſta
Riman del mio valore orma funeſta.
Age. (Coraggio!)
Aleſ. Avrei potuto
Altrui moſtrar, ſe non fuggia Tamiri,
Ch'io diſtinguer dal reo, sò l'innocente.
Age. Non lagnarti: il potrai.
Aleſ. Come?
Age. E' preſente.
Aleſ. Chi?
Age. Tamiri.
Aleſ. E mel taci?
Age. Il ſeppi a pena,
Che a te venni: e or volea...
Aleſ. Corri, t'affretta,
Guidala a me.
Age. Vado, e ritorno. (a)
Aleſ. Aſpetta: (b)
(Ah sì. Mai più bel nodo (c)
Non

(a) *In atto di partire.* (b) *Penſa.*
(c) *Riſoluto da ſe.*

Non ſtrinſe amore.) Or sì contento a pieno
Partir potrò. Vola a Tamiri: e dille,
Che oggi al nuovo ſovrano
Io darò la corona: ella la mano.

Age. La man!

Aleſ. Sì amico. Ah con un ſol diadema
Di due bell'alme io la virtù corono.
Ei ſalirà ſul trono,
Senza ch' ella ne ſcenda; a voi la pace,
La gloria al nome mio
Rendo così: tutto aſſicuro.

Age. (Oh Dio!

Aleſ. Tu impallidiſci! E taci!
Diſapprovi il conſiglio? E' pur Tamiri..

Age. Degniſſima del trono.

Aleſ. E' un tal penſiero...

Age. Degniſſimo di te.

Aleſ. Di quale affetto
Quel tacer dunque è ſegno, e quel pallore?

Age. Di piacer, di riſpetto, e di ſtupore.

Aleſ. Se Vincendo - vi rendo - felici
Se partendo - non laſcio nemici;
Che bel giorno fia queſto per me!
De' ſudori ch'io ſpargo pugnando
Non dimando - più bella mercè.

Se &c. (*parte.*)

SCE-

SCENA VI.

Agenore *solo*.

OH inaspettato, oh fiero colpo! Ah
Troppo o Numi inclementi (troppo,
Trascendeste i miei voti! Io non chiedea
Tanto da voi. Misero me! Ti perdo
Bella Tamiri, e son cagione io stesso
Della perdita mia. Folle ch'io fui!
Ben preveder dovea... Come! Ti penti
Agenore infelice
D'un'atto illustre? E tu sei quel che tanta
Virtude ostenta? E quel tu sei che ardisce
Di correggere i Re? Torna in te stesso:
E grato ai Numi... Ah rimirar potrai
La tua bella speranza ad altri in braccio
Senza morir? No: mà la scusa è indegna,
O Agenore di te. S' ami la vita
Men dell'onor; se più Tamiri adori
Che il tuo piacer; guidala in trono: e mori.

SCENA VII.

Aminta *in abito reale*, *e detto*.

Am. ECcomi a te di nuovo: ecco deposte
Le care spoglie antiche. Avvolto in questi
Lucidi impacci alla mia bella Elisa
Mal

Mal noto forſe io giungerò. Poteſſi
Almeno a lei moſtrarmi.

Age. Ah d'altre cure
Signore è tempo. Or che ſei Re, conviene
Che a penſar tu incominci in nuova gui-
Am. Come! E che far dovrei? (ſa.

Age. Scordarti Eliſa.

Am. Eliſa! E chi l'impone?

Age. Un cenno auguſto (ſto.
Di chi può ciò che vuole: e vuole il giu-
L'impone il ben d'un regno, (ſto.
L'onor d'un trono...

Am. Ah vadan pria del mondo
Tutti i troni ſoſſopra. Eliſa è ſtato,
Eliſa è il mio penſiere: e, fin che l'alma
Non ſia da me diviſa,
Sempre Eliſa il ſarà. Scordarmi Eliſa!
Ma ſai com'io l'adoro?
Sai che fece per me? Sai come...

Age. Ah calma quegl' impeti o mio Re.

Am. Scordarmi Eliſa!
Se lo tentaſſi, io ne morrei.

Age. T' inganni.
Di tua virtù non ben conoſci ancora
Tutto il valor. Sentimi ſolo: e poi..

Am. Che mai, che dir mi puoi?

Age. Che quando al trono (Eliſa;
Sceglie il cielo un regnante... Ah viene

Fug-

Fuggiam. (a)
Am. Non lo ſperar.
Age. Pietà Signore
Di te, di lei, L'ucciderai ſe parli;
Pria di ſaper...
Am. Non parlerò: tel giuro. (ceſſo
Age. No: dei fuggirla: andiam. Soffri un' ec-
Dell'ardita mia fè ſol queſta volta. (b)

SCENA VIII.

Tamiri *dalla ſiniſtra*, Eliſa *dalla deſtra*, *e detti*.

Tam. DOve Agenore?
Age. Oh ſtelle!
Eliſ. Aminta aſcolta.
Age. Ah Principeſſa!
Am. Ah mio teſoro!
Tam. E tanto
Attenderti convien?
Eliſ. Tanto biſogna (c)
Soſpirar per vederti?
Tam. A me penſaſti? (d)

C *Eliſ.*

(a) *Vede Eliſa alla deſtra.* (b) *Lo prende per la mano, e s'incamina ſeco in fretta verſo la ſiniſtra.* (c) *Ad Aminta.* (d) *Ad Agenore.*

Elis. Penſaſti a me? (a)
Tam. Poſſo ſaper qual ſia (b)
Alfin la ſorte mia?
Elis. Ritrovo ancora
Il mio paſtor nel Re? (c)
Tam. Ma tu ſoſpiri! (d)
Elis. Ma tu non mi riſpondi! (e)
Tam. Parla. (f)
Age. Dovrei... Non poſſo.
Elis. Parla. (g)
Am. Vorrei... Non ſo.
Tam. Come!
Elis. Che avvenne!
Tam.)
Elis.) *a* 2. Ma parlate una volta!
Age. Ah che pur troppo
Si parlerà. Laſciateci un momento
Reſpirar ſoli in pace.
Tam. Udiſti Eliſa?
Elis. Oh Dei! Scacciarne! E tu che dici Aminta.
Am. Ch'io mi ſento morire.
Tam. Intendo.
Elis. Intendo.
Tam. T'avvilì la mia ſorte. (giato.
Elis. An quelle ſpoglie anche il tuo cor can-
Tam.

(a) *Ad Aminta.* (b) *Ad Agenore.* (c) *Ad Aminta.* (d) *Ad Agenore.* (e) *Ad Aminta.* (f) *Ad Agenore.* (g) *Ad Aminta.*

Tam. Agenore inconstante!
Elis. Aminta ingrato)
Ah tu non sei più mio.
Tam. Ah l'amor tuo finì.
Am. Così non dirmi oh Dio.
Age. Non dirmi oh Dio così.
Elis. Dov'è quel mio Pastore?
Tam. Quel mio Fedel dov'è?
Age.)
Am.) *a* 2. Ah mi si agghiaccia il core!
A 4. Ah che sarà di mè.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Parte interna di grande, e delizioſa grotta formata capricciosamente nel vivo ſaſſo dalla natura: diſtinta, e riveſtita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall'alto pendenti, o ſerpeggianti all'intorno: e rallegrata da una vena di limpida aqua, che ſcendendo obliquamente fra' ſaſſi, or ſi naſconde, or ſi moſtra, e finalmente ſi perde. Gli ſpazioſi trafori, che rendono il ſito luminoſo, ſcuoprono l'aſpetto di diverſe amene & ineguali colline in lontano; & in diſtanza minore di qualche tenda militare: onde ſi comprenda eſſere il luogo nelle vicinanze del Campo Greco.

Aminta *ſolo*.

O Imè! Declina il ſol. Già il tempo è ſcorſo
Che a' miei dubbj penoſi
Agenore conceſſe. Ad ogni fronda
Che fan l'aure tremar, parmi ch'ei torni,
E a decider mi ſtringa. Io da che nacqui
Mai non mi vidi in tanta anguſtia. (Eliſa,
Il ſuo vuol ch'io rammenti (a)
Tenero, lungo, e generoſo amore:
Con mille idee d'onore

Age-

(a) *Siede.*

Agenore m'opprime: io nel periglio
Di parer vile, o di mostrarmi infido
Tremo, ondeggio, m'affanno, e non decido.
E questo è il regno? E così ben si vive
Fra la porpora, e l'or? Misere spoglie!
Siete premio, o castigo? In questo giorno
Non ò più ben, da che mi siete intorno.
Finche in povere lane... O me infelice!
Agenore già vien. (a) Che dirgli? Oh Dio!
Secondarlo non posso:
Resistergli non so. Troppo à costui
Dominio sul mio cor. Mi sgridà, e l'amo:
M'affligge: e lo rispetto. (b) Ah non si
Seco a contesa. (venga

SCENA II.

Agenore, *e detto*.

Age. E Irresoluto ancora
Ti ritrovo o mio Re?
Am. No.
Age. Decidesti?
Am. Sì.
Age. Come?
Am. Il dover mio
A compir son disposto.

(a) *Si leva.* (b) *Pensa: e poi risoluto.*

Age. Ad Aleſſandro
Dunque d'andar più non ricuſi?
Am. A lui
Anzi già m'incamino.
Age. Eliſa, e trono
Vedi che andar non ponno inſieme.
Am. E' vero.
Ne d'un eroe benefico al diſegno
Oppor ſi dee chi ne riceve un regno.
Age. Oh fortunato Aminta! Oh qual compa-
Ti deſtinan le ſtelle! Amala: è degna (gna
Degli affetti d'un Re.
Am. Comprendo amico
Tutta la mia felicità. Non dirmi
D'amar la ſpoſa mia. Già l'amo a ſegno,
Che ſenza lei mi ſpiacerebbe il regno.
L'amerò, ſarò coſtante:
Fido ſpoſo, e fido amante
Sol per lei ſoſpirerò.
In sì caro, e dolce oggetto
La mia gioja, il mio diletto,
La mia pace io troverò.
L'amerò, &c. (*parte.*)

SCE-

SCENA III.

Agenore *solo*.

Uscite alfine uscite,
Trattenuti sospiri
Dal carcere del cor. Più nol contende
Alfin la mia virtù. L'onor, la fede
Son soddisfatti a pieno;
Abbia l'amor qualche momento almeno.
Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio...

SCENA IV.

Elisa, *e detto*.

Elis. MA senti
Agenore quai fole
S'inventan quì per tormentarmi. E'sparso
Ch'oggi Aminta a Tamiri
Darà la man di sposo: e si pretende
Che a tal menzogna io presti fè. Dovrei,
Per crederlo capace
Di tanta infedeltà, conoscer meno
D'Aminta il cor. Ma chi sarà costui
Che à dell'affanno altrui
Sì maligno piacer?

Age. Mia cara Eliſa
Eſci d'error. Neſſun t'inganna.
Eliſ. E ſei
Tu sì credulo ancor? Tu ancor fareſti
Sì gran torto ad Aminta?
Age. Io non ſaprei
Per qual via dubitarne.
Eliſ. E mi abbandona
Dunque Aminta così?.. No: non è vero.
Ti laſciaſti ingannar. Donde apprendeſti
Novella sì gentil?
Age. Da lui.
Eliſ. Da lui!
Ege. Sì dall'iſteſſo Aminta.
Aliſ. Dove?
Age. Quì.
Eliſ. Quando?
Egc. Or ora.
Aliſ. E diſſe?
Age. E diſſe
Che al voler d'Aleſſandro
Non deſſi oppor chi ne riceve un regno.
Eliſ. Santi Numi del ciel! Come! A Tamiri
Darà la man?
Age. La mano, e il cor.
Eliſ. Che poſſa
Così tradirmi Aminta!
Age. Ah cangia Eliſa,

Can-

Cangia ancor tu pensiero:
Cedi al destin.

Alis. Nò: non sarà mai vero. (a)
Non lo speri Alessandro,
Nol pretenda Tamiri: egli è mio sposo:
La sua sposa son io:
Io l'amai da che nacqui: Aminta è mio.

Age. E' giusto o bella ninfa,
Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,
Credimi: ti consola.

Elis. Io? Consolarmi!
Ingegnoso consiglio,
Facile ad eseguir!

Age. L'eseguirai,
Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti:
E ne dei dall'esempio esser convinta.

Elis. Io non voglio imitarti: (Aminta.
Consolarmi io non voglio: io voglio

Age. Ma s'ei più tuo non è, con quei trasporti
Che puoi far?

Elis. Che far posso. Ad Alessandro,
Agli uomini, agli Dei, pietà, mercede,
Giustizia chiederò. Voglio che Aminta
Confessi a tutti in faccia
Che del suo cor m'à fatto dono: e voglio;
Se pretende il crudel, che ad altri il ceda,
Voglio morir d'affanno: e ch'ei lo veda.

(a) *Con impeto, ma piangendo.*

Io rimaner divisa
Dal caro mio pastore.
No, non lo vuole amore:
No: non lo soffre Elisa:
No: si tiranno il core
Il mio pastor non à.
Ch'altri il mio ben m'involi,
E poi ch'io mi consoli.
Come non ài rossore
Di sì crudel pietà.
Io &c. (*parte.*)

SCENA V.

Agenore, *poi* Tamiri.

Age. POvera ninfa! Io ti compiango: e intendo
Nella mia la tua pena. E pure Elisa (do
A' di me più valor. Perde il suo bene;
Ed à cor di vederlo. A tal cimento
La mia virtù non basta. io da Tamiri
Convien che fugga: e ritrovar non spero
Alla mia debolezza altro ricorso. (a)
Tam. Agenore t'arresta.
Age. (Oh Dei! Soccorso.)
Tam. D'un regno debitrice (b)
Ad amator sì degno
Dun-

(a) *In atto di partire.* (b) *Con ironia.*

Dunque è Tamiri?

Age. Il debitore è il regno.

Tam. Perche sì gran novella (a)
Non recarmi tu stesso? Io da tuo labbro
Più che da un foglio tuo l'avrei gradita.

Age. Troppo mi parve ardita
Quest' impresa o Regina.

Tam. Era men grande (b)
Che il cedermi ad Aminta.

Age. E' ver: ma forse
L'idea del dover mio
In faccia a te... bella Regina addio.

Tam. Sentimi. Dove corri?

Age. A ricordarmi
Che sei la mia sovrana.

Tam. Sol tua mercè. (c)

Age. Ch'io d'esser teco eviti
Chiedi il rispetto mio.

Tam. Tanto rispetto (d)
E' immaturo fin'or. Sarà più giusto
Quando al tuo Re la mano
Porger m'avrai veduto.

Age. Io nol vedrò.

Tam. Che! Nol vedrai? Ti voglio (e)
Presente alle mie nozze.

Age. Ah no, perdona:

Que-

(a) *Come sopra.* (b) *Con risentimento.*
(c) *Con ironia.* (d) *Con isdegno.* (e) *Con impero.*

Questo è l'ultimo addio.
Tam. Senti. Ove vai?
Age. Ove il ciel mi destina.
Tam. E ubbidisci così la tua Regina? (a)
Age. Già senza me...
Tam. No: senza te sarebbe
La mia sorte men bella.
Age. E che pretendi?
Tam. Che mi vegga felice (b)
Il mio benefattore: e si compiaccia
Dell'opra sua.
Age. (Che tirannia!) Deh cangia
Tamiri per pietà...
Tam. Preghi non odo, (c)
Ne scuse accetto. Ubbidienza io voglio
Da un suddito fedele.
Age. (Oh Dio!)
Tam. M' udisti? (d)
Age. Ubbidirò crudele.

Tam. Se tu di me fai dono:
Se vuoi che d'altri io sia:
Perchè la colpa è mia?
Perchè son io crudel?

La

(a) *Come sopra.* (b) *Con ironia.* (c) *Con impero.* (d) *Come sopra.*

La mia dolcezza imita.
L'abbandonata io sono:
E non t'insulto ardita,
Chiamandoti infedel.
Se &c. (*parte.*)

SCENA VI.

Agenore *solo.*

MIsero cor! Credevi
D'aver tutte sofferte
Le tirannie d'amore. Ah non è vero.
Ancor la più funesta
Misero core a tollerar ti resta.

Sol può dir come si trova
Un amante in questo stato
Qualche amante sfortunato,
Che lo prova al par di me.
Un tormento, è quel ch'io sento
Più crudel d'ogni tormento.
E' un tormento disperato,
Che soffribile non è.
Sol &c. (*parte.*)

SCENA VII.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole Tirio. Tutto il vasto recinto è riccamente adornato, (per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone) e di vasi d'oro, e di barbari tapeti, e di festoni di verdure e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s'avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano.

Dal destro lato, molto innanzi, ricco, & elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore magnifico ingresso del tempio sudetto, a cui s' ascende per ampia e superba scala.

Fuori del portico alla destra veduta del faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi alla sinistra della falange macedone disposta in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

Fra l' armonìa strepitosa de' militari stromenti esce Alessandro, *preceduto da capitani greci, e seguito da nobili di Sidone. Poi* Tamiri, *indi* Agenore.

Ales. VOi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate - amici Dei
Anche i moti del mio cor.

Sem-

Sempre un aſtro luminoſo
Sia per voi la gloria mia :
Pur che ſempre un'aſtro ſia
Di benefico ſplendor.
Voi, &c.

Olà che più ſi tarda? Il ſol tramonta :
Perchè il Re non ſi vede?
Dov' è Tamiri?

Tam. E' d'Aleſſandro al piede.

Aleſ. Sei tu la Principeſſa?

Tam. Son io.

Age. Signor, non dubitarne: è deſſa.

Tam. Perdonare a' nemici
Sanno gli eroi : ma ſollevargli al trono
Sanno ſol gli Aleſſandri. Io dirti i moti
Signor non ſo, che per te ſento in petto.
Vincitor ti riſpetto : eroe t'onoro :
T'amo benefattor : nume t'adoro.

Aleſ. E' gran premio dell'opra
Render ſuperbo un trono
Di sì amabil regina.

Tam. Ancor nol ſono.

Aleſ. Ma ſol manca un iſtante.

Tam. Odi. Agenore amante
La mia grandezza all'amor ſuo propone :
Se alla grandezza mia poſporre io debba
Un'anima sì fida ;
Eſamini Aleſſandro, e ne decida.

Quel

Quel che nel caso mio
Alessandro faria, far voglio anch' io.
Alef. E tu sapesti amando !... (a)
Age. Odila: e vedi
Se usurpar dessi al trono
Un'anima sì bella.
Alef. E tu sì grata (b)
Dunque ti senti a lui !...
Tam. L'ascolta: e dimmi
Se merita un castigo
Tanta virtù.
Age. Ma Principessa or ora
Lieta pur mi paresti
Del nuzziale invito.
Tam. No. Ma tu mi credesti
Più ambiziosa, che amante: io t'ò punito.
Alef. Dei qual virtù! Qual fede!

SCENA VIII.

Elisa, *e detti.*

Elis. AH giustizia signor, pietá, mercede!
Alef. Chi sei? Che brami?
Elis. Io sono Elisa. Imploro
D'Alessandro il soccorso
A prò d'un core ingiustamente oppresso.

Alef.

(a) *Ad Agenore.* (b) *A Tamiri.*

Alef. Contro chi mai?
Elif. Contro Aleſſandro iſteſſo.
Alef. Che ti fece Aleſſandro?
Elif. Egli m'invola
Ogni mia pace, ogni mio ben: d'affanno
Ei vuol vedermi eſtinta:
D'Aminta io vivo: ei mi rapiſce Aminta.
Alef. Aminta! E qual ragione
Ai tu ſopra di lui?
Elif. Qual! Da bambina
Ebbi il ſuo core in dono: e ſino ad ora
Sempre quel core ò poſſeduto in pace.
E' un ingiuſto, è un rapace
Chi ne diſpon s'io non lo cedo: & io
La vita cederò: non l'idol mio.
Alef. Colui, che il cor ti diè, ninfa gentile
Era Aminta, il paſtore: a te giammai
Abdolònimo, il Re non diede il core.

SCENA ULTIMA.

Aminta *in abito paſtorale ſeguito da paſtorelli, che portano ſopra due bacili le veſti reali, e detti.*

Am. Signore io ſono Aminta, e ſon paſtore.
Alef. Come!

Le

Am. Le regie ſpoglie (a)
Ecco al tuo piè: con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.
Aleſ. E Tamiri non è...
Am. Tamiri è degna
Del cor d'un Re: ma non è degna Eliſa
Ch'io le manchi di fè. Paſtor mi ſcelſe,
Re non deggio laſciarla. Eliſa, e trono
Già che non vanno inſieme; abbiaſi il re-
Chi à di regnar talento: (gno
Pur ch'Eliſa mi reſti, io ſon contento.
Che un fido paſtorello,
(Signor ſia con tua pace)
Più che un Re ſenza fede eſſer mi piace.
Age. Che aſcolto!
Aleſ. Ove ſon io!
Alif. Agenore io tel diſſi, Aminta è mio
Aleſ. Oh Dei! Quando felici
Tutti io render pretendo;
Miſeri ad onta mia tutti io vi rendo.
Ah non ſia ver. Sì generoſi amanti
Non divida Aleſſandro. Eccoti Aminta
La bella Eliſa. Ecco Tamiri il tuo
Agenore fedel. Voi di Sidone
Or ſarete i regnanti: e voi ſoggetti
Non reſterete. A fabbricarvi il trono
La mia fortuna impegno:
Ed

(a) *Si depongono i bacili a' piedi di Aleſſandro.*

Ed a tanta virtù non manca un regno.

Tam.)
Age.) *a* 2. Oh grande?

Am.)
Elif.) *a* 2. Oh giusto!

Alef. Ah vegga alfin Sidone
Coronato il suo Re.
Am. Ma in queste spoglie ...
Alef. In quelle spoglie a caso
Quì non ti guida il cielo. Il ciel predice
Del tuo regno felice
Tutto per questa via forse il tenore.
Bella sorte d'un regno è IL RE PASTORE.

CORO.

Dalla selva, e dall'ovile
Porti al soglio Aminta il piè.

Ma per noi non cangi stile:
Sia Pastore il nostro Re.

Fine del Dramma.